

1.

IL RAPPORTO DEI BAMBINI CON LA NATURA

1.1 Un bisogno...naturale: le origini della pedagogia ambientale

Fino all'epoca industriale la vita si svolgeva prevalentemente nelle campagne, e così quella dei bambini. Con la nascita dell'industrializzazione, nel mondo occidentale, si è assistito a un graduale trasferimento delle famiglie nelle città, che da piccoli agglomerati urbani sono cresciute fino a diventare grandi metropoli. Questa enorme trasformazione avvenuta in pochi decenni ha cambiato completamente i paesaggi, i ritmi e le abitudini di milioni di adulti e bambini.

Non bisogna tornare molto indietro per ritrovare un tempo in cui le vite si svolgevano in stretta interdipendenza con la natura, in cui ci si svegliava con il sorgere del sole, si andava a letto poco dopo il tramonto, a scuola e al lavoro si andava a piedi, si mangiavano i prodotti di stagione coltivati sul luogo e si giocava all'aria aperta.

La natura ci circondava, ci nutriva, con i suoi ritmi ci guidava, con le sue leggi ci insegnava. Gli adulti, impegnati nel loro lavoro quotidiano, lasciavano molta libertà ai bambini che potevano correre e giocare per boschi e campi, autogestire il loro tempo e le loro relazioni. I bambini si riunivano naturalmente in gruppi misti di diverse età, i più grandi si prendevano cura dei più piccoli e i piccoli imitavano e imparavano dai grandi. Il contatto con l'ambiente naturale era garantito perché l'ambiente naturale coincideva con l'ambiente di vita.

Ma se un tempo l'ambiente naturale circondava quello antropizzato, nelle città di oggi, dove si è concentrata la grande maggioranza della popolazione, è lo spazio antropico che circonda la natura.¹

Oggi la maggior parte dei bambini vive soprattutto all'interno: piazze e strade sono state invase dal traffico e dall'inquinamento e gli spazi pubblici sono ritenuti pericolosi.

Si sono costruiti quartieri dormitorio dove non solo non c'è nemmeno un filo d'erba o un albero, ma neppure uno spazio per giocare e incontrarsi.

E così, oggi, vediamo bambini piccolissimi trascorrere ore e ore davanti al televisore, isolati dentro casa.

¹ Cfr. G. BELVEDERE, *Madre natura*, www.ecopedagogia.it, 2013.

Cortili, strade, piazze e zone verdi si sono progressivamente ridotti nel corso degli ultimi decenni, fino a scomparire del tutto in alcuni quartieri, edificati senza pensare ai bambini.²

Richard Louv, ricercatore americano, nel suo famoso libro *L'ultimo bambino dei boschi* afferma infatti che:

Oggi i bambini incontrano la natura durante le vacanze, a casa dei nonni, nelle gite nel fine settimana, o d'estate al mare o in montagna. Ben presto la conoscono tramite la televisione, i libri, il cinema, sanno nominarla, disegnarla, classificarla, ma tutto finisce lì. Il loro contatto con il mondo naturale è costantemente ostacolato da vincoli ambientali: divieti, interdizioni, consigli che inibiscono un rapporto diretto del corpo con l'ambiente.³

A partire da questa riflessione attuale, parlare di educazione dei bambini in rapporto con la natura è oggi sempre più diffuso e importante. Non si tratta di un tema nuovo, né in pedagogia, né in didattica e neppure nella riflessione comune. Addirittura il modo in cui se ne parla, in maniera nostalgica, è esso stesso non recente, se si pensa che all'inizio del secolo scorso, Maria Montessori dichiarava che:

nel nostro tempo e nell'ambiente civile della nostra società, i bambini vivono molto lontano dalla natura ed hanno poche occasioni di entrare in intimo contatto con essa o di averne una diretta esperienza⁴

e questa separazione, questa distanza riguardano i bambini e i ragazzi con cui viviamo oggi.

La natura è parte del bambino, lo è sempre stata, è intrinseca, fa parte del suo essere. Come afferma Tiziano Fratus, il bambino si può definire come "bambino radice", ovvero

colui che vive quotidianamente un rapporto di stretta connessione con gli elementi naturali e vegetali, con le altre specie viventi animali, colui che si prende cura di un prato o un albero o un animale, è quindi colui che dedica tempo e amore ad un elemento naturale e sa immergersi quanto più possibile nel paesaggio. Questo attaccamento nasce quindi da una predisposizione innata del bambino ad essere

² Cfr. A. OLIVERIO e A. O. FERRARIS, *A piedi nudi nel verde. Giocare per imparare a vivere*, Giunti Editore, Firenze, 2011, pp. 7-14.

³ R. LOUV, *L'ultimo bambino dei boschi. Come riavvicinare i nostri figli alla natura*, Rizzoli, Milano, 2006, pp.9-10.

⁴ M. MONTESSORI, *Educazione alla libertà*, Laterza, Roma-Bari, 1950, p.23.

amante della natura, ma sicuramente l'ambiente e l'educazione con cui cresce è fondamentale per sviluppare in lui quel tipo di sentimento.⁵

A tal proposito, dal punto di vista pedagogico, possiamo citare alcuni riferimenti di diversi autori che hanno sottolineato il tema del rapporto bambini e natura.

Infatti a partire dal 1700 e per tutto il 1900, numerosi pedagogisti hanno affrontato il tema dell'importanza dell'ambiente naturale per lo sviluppo dei bambini. Essi hanno individuato nella natura non solo un sano ambiente di vita, ma anche un ambiente d'apprendimento, all'interno del quale potersi incamminare nella conoscenza del mondo, di sé e dell'altro, e crescere integri nel corpo, nella mente e nello spirito.

Possiamo fare riferimento a quattro grandi studiosi dell'infanzia, Jean Jacques Rousseau, Johann Heinrich Pestalozzi, Friedrich Froebel e Maria Montessori, che consideravano fondamentale il rapporto dei bambini con la natura a partire dai primi anni di vita.

Già Rousseau (1712-1778), capostipite nel Settecento della pedagogia moderna e grande ispiratore di molti degli educatori che vennero dopo di lui, nell'*Emilio* attribuisce molta importanza all'ambiente naturale come spazio formativo.

Secondo lui l'educazione deve essere un'educazione naturale, che cresca i bambini a stretto contatto con l'ambiente naturale, improntata sulla centralità dei bisogni più profondi ed essenziali del bambino, sul rispetto dei suoi ritmi di crescita e sulla valorizzazione delle caratteristiche dell'età infantile.⁶

L'educazione naturale assume un duplice significato: da un lato deve avvenire a contatto col mondo della natura e lontano dalla società corrotta degli adulti; dall'altro deve seguire i ritmi dello sviluppo individuale e le caratteristiche psicologiche dei diversi momenti della crescita: prima infanzia, seconda infanzia, fanciullezza e adolescenza.

Il rispetto dei tempi naturali è fondamentale, per il filosofo ginevrino, che si esprime così nel famoso saggio *Emilio*:

rendete il vostro allievo attento ai fenomeni della natura; in breve lo renderete curioso; ma per nutrire la sua curiosità non affrettatevi mai a soddisfarla.

⁵ T. FRATUS, *Radici* in M. GUERRA (a cura di) *Fuori. Suggestioni nell'incontro tra educazione e natura*, Franco Angeli, Milano, 2015, pp.19-22.

⁶ Cfr. G. BELVEDERE, *Pedagogia della natura: Rousseau*, www.ecopedagogia.it, 2013

Ponete le sue questioni alla sua portata e lasciate che sia lui a risolverle.⁷

È implicita in questo suggerimento la convinzione di una corrispondenza tra i tempi della natura e i tempi della crescita. I primi apprendimenti passano attraverso i sensi, nota il filosofo, e l'ambiente naturale offre una gamma molto ricca e varia di osservazioni, sensazioni, percezioni ed esperienze. I bambini hanno bisogno di vedere, ma anche di udire e di muoversi, di avvicinarsi ed allontanarsi, di percorrere delle distanze e di fermarsi, di correre e di esplorare, di sentirsi parte di un tutto che li contiene.

Le forme e gli elementi naturali suggeriscono altrettante attività:

egli vuole toccare tutto, maneggiare tutto, non opponetevi a questa inquietudine: gli suggerisce un tirocinio molto necessario. È così che egli impara a sentire il calore, il freddo, la durezza, la mollezza, il peso, la leggerezza dei corpi, a giudicare della loro grandezza, della loro forma e di tutte le altre qualità sensibili, guardando, palpeggiando, ascoltando e soprattutto confrontando la vista con il tatto e valutando a occhio la sensazione che produrranno sotto le sue dita.⁸

È facendo quindi che si impara veramente, secondo Rousseau.

Le esperienze, secondo lui, devono essere di prima mano, e invece di fornire la soluzione, è bene che l'adulto lasci la possibilità ai bambini di imparare attraverso i suoi tentativi e i suoi errori. A meno che non ci siano dei pericoli: nel qual caso allora bisognerà intervenire e spiegare. Se gli adulti non li fanno vergognare dei loro errori e delle loro goffaggini, i bambini familiarizzano con l'ambiente circostante senza problemi, si correggono, modificano il loro approccio, ripetono le stesse sequenze motorie fino a quando non le padroneggiano. Raggiunta una padronanza sufficiente, passano ad altro.⁹

Più tardi vari pedagogisti, in sintonia con le idee di Rousseau, daranno molta importanza educativa al contatto con la natura.

Pestalozzi (1746-1827) dà vita, in Svizzera, ad una vera e propria fattoria a Neuhof, ispirata al naturalismo e all'ottimismo di Rousseau, basata sull'apprendimento mediante l'osservazione e il naturale esercizio dei sensi.

⁷ J. ROUSSEAU *Emilio*, in A.O. e A.O. FERRARIS, *A piedi nudi nel verde*, cit., p.22.

⁸ Ivi, p. 23.

⁹ Cfr. A. OLIVERIO e A.O. FERRARIS, *A piedi nudi nel verde*, cit., pp. 21-24.

Nel pensiero di Pestalozzi, il rapporto tra natura ed educazione è molto stretto ed è importante, pertanto, che il luogo dove si svolge l'insegnamento ai fanciulli abbia le stesse caratteristiche dell'educazione all'interno del loro contesto familiare.

Tra i pedagogisti che si formano in Svizzera, negli istituti aperti da Pestalozzi, vi è Friedrich Wilhelm August Fröbel (1746-1827) che si occupa, in modo particolare, del tema della natura e ha istituito i giardini d'infanzia.¹⁰

Nel pensiero di Froebel la natura è manifestazione immanente del divino, di un Dio che la compenetra e al contempo la trascende, in quanto principio unificatore e motore. Se tutto proviene dall'unità e ad essa tende, lo scopo naturale di tutte le attività, e quindi soprattutto di quella formativa, è aspirare al raggiungimento di tale unità tra uomo, natura e divinità. "L'educazione deve dunque svolgere e rappresentare nell'uomo il divino che è in lui, che costituisce la sua essenza, elevare il divino alla consapevolezza." Scrive Froebel¹¹

In quanto partecipe dell'opera divina, la natura è sempre buona e così è, nella sua genuinità e spontaneità, l'infanzia, "depositaria della voce di Dio", che l'educazione deve soltanto lasciare sviluppare.

Secondo Froebel bisogna quindi dare al bambino la possibilità di immergersi nella natura, di sperimentarla, di parteciparvi con sentimento, di riviverla attraverso l'attività artistica e il gioco. "L'educazione deve guidare e condurre l'uomo alla chiarezza su di sé e dentro di sé, alla pace con la natura e all'unione con Dio",¹² afferma Froebel.

Nel 1839 Froebel inaugura il primo giardino d'infanzia (*kindergarten*) a Blankenburg in Germania, istituzione che rivoluziona completamente l'idea di asilo diffusa in Europa. Nel kindergarten voluto da Froebel, oltre a frequenti escursioni all'esterno, i bambini erano invitati sia individualmente che come gruppo a prendersi cura del giardino, coltivando piante e fiori e seguendone il ciclo vitale; in tal modo ricevevano contemporaneamente un insegnamento scientifico ed uno intellettuale e spirituale, imparando ad avere cura degli altri e quindi anche di sé.

La coltivazione delle piante, secondo lui, incoraggia i bambini a crescere in armonia con la natura e ne sviluppa il senso di responsabilità. Ogni bambino deve dunque poter

¹⁰ Cfr. L. CASINI E A. CORTECCL, *Linee guida: bambini e natura nei servizi educativi alla prima infanzia*, Comune di Firenze, Maggio 2009, p. 7.

¹¹ Cfr. G. BELVEDERE, *Pedagogia della natura: Friedrich Froebel*, www.ecopedagogia.it, 2013.

¹² *Ibidem*

disporre di un suo pezzo di terra da coltivare. In queste asili le maestre giardiniere vegliavano affinché i bambini potessero apprendere a partire dalle loro esperienze a diretto contatto con la natura, così da permettere di risvegliare in ciascuno la coscienza profonda della connessione con e tra tutte le cose della natura.¹³

È una cosa di somma importanza che l'uomo, in quest'età, coltivi un giardino di sua proprietà, lo coltivi a cagione dei suoi prodotti; poiché egli così scorge, anzitutto, che dalla sua attività, dal suo lavoro, provengono frutti, che, sebbene sottoposti alle intime leggi delle forze naturali, tuttavia, per molti rispetti, dipendono anche dalla sua attività, dai principi della sua attività. Specialmente trovano così una svariata e piena soddisfazione la vita del fanciullo in comunione con la natura e le domande che egli le rivolge, il suo ardente desiderio di conoscere la natura, che lo spinge ad osservare a lungo e sempre di nuovo le piante e i fiori, a rivolgere ad essi la sua attenzione pensosa. E la natura sembra, in modo tutto speciale, essere propizia anche a questa inclinazione e a questa occupazione, benedirli con felice successo.¹⁴

Infine, avendo trascorso l'infanzia in un villaggio nella foresta della Turingia, Froebel era profondamente convinto che l'esplorazione dell'ambiente naturale nell'età dello sviluppo risponde a un bisogno intrinseco, infatti afferma che:

la scalata di un albero nuovo è subito per il fanciullo la scoperta di un mondo nuovo. È il desiderio di cercare e trovare quello che ancora non è stato trovato, il desiderio di vedere quello che ancora non è stato visto e di imparare a conoscerlo.¹⁵

Maria Montessori (1870- 1952), scienziata italiana di fama internazionale, è senz'altro la pedagoga più autorevole che ha sostenuto fortemente l'importanza educativa del rapporto del bambino con la natura.

Nella sua opera del 1909, dedica un intero capitolo alla natura nell'educazione, considerandola uno strumento fondamentale nelle realtà scolastiche, tanto da riproporre lo stesso tema anche nel 1950, nel suo famoso testo: *La scoperta del bambino*.

Ella era convinta che questo rapporto imprescindibile tra bambino e natura fosse di vitale importanza. Questo pensiero la condurrà a pubblicare lo schema per una riforma

¹³ Cfr., M. GUERRA, *Ricerche in Fuori*, cit. p.52.

¹⁴ F. FROEBEL. *L'educazione dell'uomo*, 1826 in A. OLIVERIO e A.O. FERRARIS, *A piedi nudi nel verde*, cit., p. 24.

¹⁵ Ivi, p.25.

della scuola secondaria, universalmente conosciuto come *Erdkinder*, cioè i fanciulli della terra, nel quale evidenzia l'importanza e i benefici di un'educazione naturale anche per preadolescenti e adolescenti.

Nei suoi scritti la Montessori evidenzia, spesso con fervore, quanto contrasto ci sia tra la vita naturale e quella sociale, e soprattutto quanto quest'ultima porti l'essere umano a fare rinunce e subire restrizioni, condizionando fortemente lo sviluppo infantile.

Nel nostro tempo e nell'ambiente civile della nostra società, i bambini vivono molto lontani dalla natura e hanno poche occasioni di entrare in intimo contatto con essa o di averne diretta esperienza, al contrario il bambino ha bisogno di vivere naturalmente, di vivere la natura e non soltanto di conoscerla, studiandola o ammirandola. E non basta introdurre l'igiene infantile, l'educazione fisica, una maggiore esposizione dei bambini all'aria aperta, perché il fatto più importante risiede proprio nel liberare possibilmente il fanciullo dai legami che lo isolano nella vita artificiale creata dalla convivenza cittadina.¹⁶

Sebbene il metodo montessoriano ruoti intorno a un materiale sensoriale assai strutturato, alla Montessori non sfuggì il significato e il valore che il ricco e vario materiale, offerto dall'ambiente naturale, ha per i bambini.

Non solo in aula ma anche fuori dall'aula si può realizzare quell'educazione dei sensi che è alla base del suo metodo. Nello stesso volume sopra citato, la pedagoga si sofferma a descrivere la motivazione profonda che spinge i bambini ad agire nell'ambiente naturale, la possibilità cioè non solo di osservare ma anche di cercare, di scoprire e di intervenire:

senza dubbio i bambini amano i fiori, ma essi sono ben lontani dal contentarsi di rimanere tra i fiori. I bambini sono profondamente contenti di agire. Essi desiderano mettere in diretto rapporto la loro attività con i prodotti della natura. Il lavoro più grato ai bambini non è quello della semina ma piuttosto quello del raccolto: lavoro, come si sa, non meno intenso dell'altro. È il raccolto che si può dire, intensifica l'interesse nella semina. Chi più sperimentò il raccolto, più proverà il fascino occulto del seminare. L'attività dei bambini sta nel cercare, nel distinguere e nello scegliere le erbe di vario profumo. L'esercizio di distinguere cose simili e di cercare un profumo anziché un fiore, è più fine, richiede uno sforzo intimo e suscita il sentimento di scoprire qualcosa che sia nascosta.¹⁷

¹⁶ M.MONTESSORI, *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle case dei bambini*, Casa Editrice S. Lapi, Città di Castello, 1909 p. 86.

¹⁷ M.MONTESSORI, *La scoperta del bambino*, 1968 in A. OLIVERIO E A.O. FERRARIS, *A piedi nudi nel verde*, cit., pp. 26-29.

La Montessori è nota per aver realizzato le *Case dei bambini*, in esse vi era un giardino, dove i bambini potevano sia giocare, sia impegnarsi in esperienze di cura. Quello montessoriano non è però un giardino tradizionale. È concepito, idealmente e architettonicamente, per essere acquisito a livello psicologico e spirituale dalla mente del bambino, attraverso esperienze realizzate al suo interno. Gli strumenti scientifici per rispondere alle tante curiosità dei bambini includono non solo acquari e terrari, ma anche il tavolo della natura, dove i bambini organizzano in autonomia i tanti reperti naturali raccolti all'aperto: li possono toccare, annusare, osservare, descrivere, analizzare, nominare e utilizzare successivamente per attività di approfondimento.

Tutte queste esperienze montessoriane, che consentono al bambino di vivere la natura, sono finalizzate ad alimentare e ad accrescere il “sentimento della natura”, inteso come attenzione, rispetto, curiosità verso ciò che vive attorno a lui. Il bambino compie così il primo passo verso la comprensione che: “ogni cosa è strettamente collegata su questo pianeta e ogni particolare diventa interessante per il fatto di essere collegato agli altri”¹⁸. È questa l'educazione cosmica, introdotta dall'autrice, che spiega come la vita sia possibile unicamente attraverso rapporti di interdipendenza: i bambini potranno farne esperienza attraverso l'osservazione della vita che si svolge in un ecosistema (sia esso uno stagno o un acquario).

Più tardi possiamo citare altri maestri che hanno contribuito a rinnovare la scuola italiana, tra cui Mario Lodi, Bruno Ciari, Loris Malaguzzi, tutti accomunati dalla tensione a connettere il dentro con il fuori e ad aprire le porte delle scuole.

Ultimo riferimento di cultura educativa in natura che vanta un riconoscimento internazionale è Baden-Powell. Egli è conosciuto nel mondo intero per aver dato vita al movimento scout, inaugurato nell'estate del 1907 come campeggio sperimentale, con 20 ragazzi radunati in un'isola in Inghilterra.

La natura, considerata contesto di vita e di benessere completo della persona, è parte integrante del modo di pensare e di essere di Baden-Powell, un uomo che fa dell'avventura la via privilegiata per la crescita morale, fisica, sociale di ogni persona.¹⁹ Nella prefazione a *Le Livre des Eclaireuses* Baden-Powell approfitta della nuova edizione per sottolineare l'importanza del ruolo che gioca la conoscenza della natura nel

¹⁸ M.MONTESSORI, *La scoperta del bambino*, cit., p.50.

¹⁹ Cfr., M. GUERRA, *Fuori*, cit., p.52.

programma dello scautismo:

il nostro scopo è prima di tutto di sviluppare il carattere e il senso della vita civica attraverso mezzi naturali piuttosto che artificiali. L'amore e la conoscenza della natura dimostreranno la bellezza del piano divino e aiuteranno ad afferrare il linguaggio delle pietre silenziose e dei flussi mormoranti.²⁰

Decisivo è l'iter formativo attraverso il quale il giovane Powell cura la propria crescita. Impara da adolescente a seguire le tracce nei boschi, a osservare i particolari e a collegarli, a fare l'esploratore, insomma impara a procedere per osservazione e deduzione. Insegnando a sé stesso a muoversi nel bosco, avverte che qualcosa di importante avviene nel suo sviluppo fisico, intellettuale e spirituale, e quello che apprende si mantiene duraturo nel tempo, tanto da seguirlo per il resto della sua esistenza. Avverte che la natura è accogliente e che egli ne fa pienamente parte.

Nello scautismo la formazione dell'uomo e del cittadino ha così luogo nel contesto naturale. La formazione etico-morale dello scout deriva proprio dalla natura. È necessario quindi stare a contatto diretto con la natura e rapportarsi alla natura, solo questo è il mezzo più efficace di prevenzione delle malattie psicofisiche e dei disturbi nella crescita.

Powell non adotta una posizione di contrasto alla scuola. Espone una prassi dell'educazione che muove dall'idea positiva del rapporto uomo e natura, nella convinzione che la natura insegni quando la persona sa accoglierla contribuendo con la sua intelligenza, con la sua forza, con la sua attività a sostenerla e a proteggerla.

La scienza dei boschi nasce dalla convinzione che stare all'aria aperta educi la mente, il corpo e lo spirito. Questi ultimi costituiscono un'unità inscindibile che ha molte vie di accesso, e la via d'accesso privilegiata da Baden- Powell è quella della vita all'aria aperta.²¹

Tutti questi autori, rappresentano delle pietre miliari nella storia dell'educazione e sebbene siano vissuti in epoche ben diverse dalla nostra, i loro insegnamenti e le loro intuizioni acquistano nuova attualità in una prospettiva di sviluppo ecologico.

Se uno degli obiettivi dell'umanità, nel presente e nel prossimo futuro, è quello di

²⁰ B. POWELL., *Le Livre des Eclaireuses*, 1928 in S. CHISTOLINI, *Pedagogia della natura*, Franco Angeli, Milano, 2016 p. 145.

²¹ Cfr. S. CHISTOLINI, *Pedagogia della natura*, cit., pp. 150-154.

salvare l'ambiente dal degrado e dall'inquinamento, ai bambini che stanno crescendo in questi anni va data l'opportunità di conoscere l'ambiente naturale e di comprenderne la ricchezza e l'utilità. È importante perciò che lo frequentino, per giocare e per svolgervi delle attività.

Infatti come sostiene Louv:

l'uomo ha modificato la natura e se vuole mantenersi in contatto con questa dimensione del mondo deve continuare a farlo.

La natura non è soltanto uno spettacolo, è anche quello, e meraviglioso, ma per entrare nel mondo naturale dobbiamo interagire con i suoi elementi, ritrovare quel rapporto diretto che nasce dal fare e non solo dal guardare.²²

1.2 Il senso di educare i bambini all'aperto

Oggi i bambini, come è stato detto in precedenza, hanno sempre meno occasioni di incontrare la natura nel quotidiano e di giocare liberamente con gli amici all'aria aperta. Gli studi e le ricerche dimostrano però quanto questi fattori siano importanti sul piano pedagogico e su quello della qualità della vita del bambino.

Perché è così importante e sensato educare i bambini nella e alla natura?

Già in passato John Dewey (1859-1952), pedagogista americano, segnalava il rischio, in un mondo che stava diventando sempre più tecnologico, che le esperienze primarie (ossia vedere, sentire, assaggiare, odorare ecc.) venissero sostituite dalle esperienze secondarie. Dice in sostanza quanto sia efficace l'approccio diretto alla conoscenza e quanto invece possa essere noioso o inefficace, soprattutto per i bambini, un approccio indiretto o soltanto teorico.

Per esempio la televisione offre esperienze secondarie, cioè indirette, parziali (dove si utilizza solo vista e udito) e a senso unico. Dewey sconsiglia che esse prendano il sopravvento nei primi anni di vita, quando i bambini incominciano a farsi un'idea del mondo che li circonda, perché una sostituzione sistematica e sconsiderata nei primi anni rischia di spersonalizzare la vita umana.²³

Robin C. Moore, allievo di Dewey e professore della North Carolina State University e direttore della National Learning Initiative, in *The need for nature* (1997), a proposito

²² R. LOUV, *L'ultimo bambino dei boschi*, cit., p.10.

²³ Cfr. A. OLIVERIO e A.O. FERRARIS, *A piedi nudi nel verde*, cit. pp.39-40.